

2142

E-V-2378-

\$148

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

ARMIDA

ABBANDONATA

DRAMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI NEL TEATRO

DALLE VIGNE

LA PRIMAVERA DELL' ANNO 1753.

SOTTO LA PROTEZIONE

DELLE NOBILISSIME DAME,

NOBILISSIMI CAVALIER

DI GENOVA.



PER IL FRANCHELLI. Con licenza de' Sup.



6148

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

ARGOMENTO.

Mentre stava assediata Gerusalemme dall' armi Cristiane, dirette dal pio Gottifredo, Armida nipote d' Idacote, Re di Damasco, s'introdusse nel Campo assediante, dove riuscì con l'arti del sesso, di render molti di que' Capitani, amanti della di lei bellezza, il più gradito de' quali fu l'estense Rinaldo, con gelosia estrema del Gualcone Rambaldo, che abbandonata la Religione natia, per rendersi più grato d' Armida, l'aveva seguita in certo di lei delizioso Castello incantato, come suo propugnatore, e campione, dov' essa col diletto Rinaldo soggiornava in Molizie.

A quell'istesso Castello pervenne casualmente Trancredo, che si credeva seguire la guerriera Clorinda, di cui perduto amate, e non corrisposto vivea; ma trovossi ingannato dalle spoglie di essa, vestita a bella posta da Armida, innamorata di lui, ed ivi ei rimase prigionier di Rinaldo. Dopo superati gl' incanti, già preparati da Armida, col mezzo della verga, ed altri requisiti, de' quali mantulo il sapiente Filomaco ad istanza di Pietro Eremita, che nel Campo fedele soggiornava.

La lettura, e rappresentazione del Dramma ti renderà più intelligibil l'intreccio, ridotto su i fondamenti dell'immortale Poema del grande Torquato Tasso, combinando più azioni in un luogo solo.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE. ³

NELL' ATTO PRIMO.

Boscareccia con veduta del Castello d' Armida.

Giardino adorno di vasi, sedili d'erbe, e fiori con veduta da una parte del Palazzo d' Armida.

NELL' ATTO SECONDO.

Giardino adorno di vasi, sedili d'erbe, e fiori con veduta da una parte del Palazzo d' Armida.

NELL' ATTO TERZO.

Appartamenti di Armida apparsi con specchj.

Spiaggia del Mare da cui si vede sopra d'un eminente scoglio il Castello d' Armida, e poi la Nave della Fortuna per l'imbarco di Rinaldo.

A 2

PER-

PERSONAGGI.

ARMIDA Principessa Reale di Damasco.
La Signora Artemisia Landi Romana.

ERMENIA Principessa Reale d' Antiochia
Amante di Tancredi.
La Signora Margheritta Parisini Romana.

RINALDO Principe del Campo di Goffredo
sotto Gerusalemme Amante d' Armida.
La Signora Margheritta Landi Romana.

RAMBALDO Cavagner di Guascogna ribella-
to da Goffredo per seguire Armida di cui
è Amante.

*Il Signor Giacomo Melano detto Calcina
di Torino.*

TANCREDI Principe del Campo di Goffredo
innamorato di Clorinda.

*Il Signor Giuseppe Aldobraudi detto Cico-
gnani di Cesena.*

LA MUSICA E' DI DIVERSI AUTORI.

Li Balli sono d' invenzione

DEL SIG. PAOLO CAVAZZA BOLOGNESE

PERSONAGGI DEL BALLO.

La Sig. Maria Coronati Veneziana.

La Sig. Cristina Nannini Bolognese.

Il Sig. Paolo Cavazza Bolognese.

Il sig. Giuseppe Nannini Bolognese.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Boscareccia con veduta del Castello di Armida.

*Tancredi, che va errando per la Campagna in traccia
della creduta Clorinda, ed Erminia, che sotto le
spoglie della predetta, sta dormendo in un fiorito
Cespuglio; indi Rambaldo, che esce dal Castello ad
assalire Tancredi.*

Tan. CLorinda anima mia,
Ne pur qui ti ritrovo?

Ram. O tu, che baldanzoso
Al Paese fatal d' Armida arrivi...?

Tan. Che sento!

Ram. Alla mia destra
Cedi l' inutil ferro, e stendi il piede
Alla servil catena.
Vana non ti lusinghi
Speme di scampo, il carcere t' attende!
Ne vi uscirai, se pria non formi il voto
Di recar l' armi, e i marziali sdegni
Contro il Buglion superbo
Ingiusto usurpator degli altrui Regni.

Tan. (A i sacrileghi sensi, alla rea voce
Ravviso il traditor, l' empio Rambaldo.)
Fellon; Tancredi io sono.

Ram. Tancredi?

Tan. Sì, del glorioso nome,
Trema, o perfido al suono:
Tancredi io son, colui che stringe il brandò
Per la Fe, per la Gloria, e per Goffredo,
Colui, la di cui destra

A 3

E' dall'

A T T O

E' dall' ira del Ciel ministra eletta
Per recar nel tuo cor la sua vendetta.

Ram. Che più si bada? All' armi.

Tan. All' armi.

Ram. A piè d' Armida

Porterò questo tuo capo reciso,
E manderollo a i Duci franchi in dono.

S' altro da quel, che foglio, oggi non sono:

Erm. (Qual rumor d' armi è questo!)

Tan. E se Tancredi io son, empio, morrai.

Erm. (Oh Dio Tancredi?)

Ram. E quando

Rambaldo io sia, calpesterò il tuo sangue:

Erm. (Ah divida il mio brando

La temuta tenzon.) prodi guerrieri.

Tan. Che veggio, oh Dio! che insegne!

Erm. Cessate.

Tan. (Bella è Clorinda.)

Erm. Ah nò.

Ram. T'arresta.

ad Erm.

Bella Amazone. In darno

Ai contro l' ire mie st' aniero ajuto:

Cadrai.

a Tan.

Erm. Nò, fin ch' io viva.

Tan. Io son perduto.

S C E N A II.

Armida con Soldati, e Fiaccole:

Arm. **L**A contumace spada,

Guerriero, abbassa, e al tuo destin la cedi:

Ram. Questi, o Armida, è Tancredi,

Il braccio più robusto

Del Franco Marte.

Tan: E di, s'è mio costume

Lasciar pria della vita il brando Illustre.

Arm.

P R I M O:

Arm. E con la vita il lascierai. Soldati ?

Erm. Signore, in questa mano,

Ignoto sì, non però vile, il ferro

Depor ti piaccia, e ti ricerca il Brando

Una preghiera mia, non un comando.

Tan. Sia viltà, sia dovere, o sia saviezza

Eccoti il ferro: il vanto

Di vincere Tancredi

Alle forz' d' Armida io ben contendo,

Ma dal comando tuo non mi difendo.

Al mio cor parlar non sento

Un timor, che muove all' ira,

D'esser fido or sol ramento,

Sol m' affanna il mio dolor.

Ed intorno a me s'aggira

Se non che l' alma diletta,

E se a cenni suoi sogetta

Vuol la mia, non è viltà. Al Sc.

S C E N A III.

Armida, Erminia, e Rambaldo.

Arm. **T**U, Amazone, cui tanto

Cal di Tancredi, or di chi sei? Le insegne

Dell' invitta Clorinda

Queste pur sono, e l' armi?

Erm. E' vero.

Arm. Or come?

Erm. Donna Real, Erminia io son, cui spinse

D' Antiochia dal Trono

La straniera fortuna. Boemondo

Nel marzial cimento

Lo Scettrò m' usurpò, Tancredi il core:

Com' io ne ardeffi, e qual ragione, e come

Del mio Signor notturna uscissi in traccia

Dalla Ciata Sion con l' armi tolte

A 4

All.

All'invitta Clorinda,
E come ind' uno stuolo
Assalitor fuggendo, io qui pervenni,
Lungo fora il racconto.

Arm. In queste braccia,
Vieni, mia dolce amica, e in me confida.

A renderti felice
Tutt' oggi tente à l' amor d' Armida;

Ma se l' antica fiamma,
Che indusse il tuo Tancredi i giorni, e l' ore
A sospirar per te spenta vedrà.

Frenar il tuo dolor a te conviene
E pensar, che d' amor non è mai degno
Chi non perviene a meritarlo a segno.

Erm. Amatissima Armida
Ad immitarlo non ò io cor bastante
L' ama fedele

Or sventurata, il piangerò incoostante.

Arm. Deh placa il tuo furor, mentre la sorte
Propizia ella farà forse al tuo amore,
Tutto farà per te questo mio core.

Erm. Son qual per mar turbato
Incerto passaggiero;

Ah mio nemico fatto!

Fra mille affanni al core

Mi sforzi a palpitar.

Forse la mia vendetta

Or sol quest' alma alletta;

Per farmi nanfragar. *Son &c.*

S C E N A IV.

Rambaldo, ed Armida.

Ram. Ecco un grande olocausto,
Ch' oggi, e' offre il mio amore, o bella Ar-
Tancredi è il più possente

(mida.
Terror,

Terror dell' armi Assirie; Ei più d' ogni altro
Della Cinta Sion scuotea le mura:

Oppresso, e prigionier tel' vedi al piede.
Tanto puote il mio Brando, e la mia fede.

Arm. Col nuovo onor di questo alloro in fronte
M' è più caro il tuo volto, o mio Rambaldo.

Ram. Or vanne; al tuo Rinaldo
Di quest' opra in mercè porta i tuoi vezzi.

Arm. Sollecita men vado.

Ram. Ah disleale!

Arm. Perchè sieguo un consiglio;
Che tu mi detti?

Ram. E quando
Parla la gelosia, così l' intende
L' incoostante tuo cor?

Arm. Io mi credea

che favellasse amore.

Ram. Sì, parla amore, e seco

Parla un tradito amante;

Puoi offrirmi un rivale, in quel crudele,
Che la rigida spada

Tinse dentro le vene a te più care?

Il di cui braccio scosse

Tante volte a Macon i Templi, e l' Are?

In colui, che feroce

Lacerò le tue insegne, e sciolse i lacci,

OND' era oppresso il prigionier Drap-Illo?

Arm. Che si può far? Io nol credea sì bello,

Ram. Tal ti vedrà Idraotte,

Il tuo Zio coronato

Trionfar di Goffredo? e la tua gloria

Non ti chiede di più? perfida, ingrata,

Vile, infedele, e serva

D' un tuo fiero nemico

Ti vedrà l' Asia?

Arm. E' vero,

Son

10 **A T T O**

Son serva d' un nemico,
Son vile, infedel, perfida, ingrata.

Sai dir di più? Le ingiurie mi son care
S' escon dal labbro tuo, ma voglio amare.

Ram. Ama, ma qual tu devi,
Che fedele ti serve, e chi t' adora:
Quello son io, che primo
Nel foco de tuoi lumi il cor perdei.

Arm. E' vero.
Ram. E quello io sono,
Che calpestai per te la patria legge;

Abbandonai le infegne
Della guerriera Europa.

Arm. Atto d' eroico amore.

Ram. Il ferro io strinsi
Propugnatore invitto
Della tua fed., e della tua grandezza:

Arm. Magnanimo, sublime, e generoso!

Ram. Di tua gloria geloso,
Folte stuolo d' armati
Traffi da queste mura.

Arm. Al detto? ai più che dir? su via t' ascolto:

Ram. Eh Rinaldo, Rinaldo
M' usurpà il tuo cor?

Arm. Nò. non è vero.

Ram. I dolci sguardi?

Arm. Ascolta,
Mio Rambaldo, mio ben, mio sol, mio nume;
Solo in te vivo, e per te solo io moro,

Te, sì, te sol desio, te solo adoro.

Ram. E i dolci amplessi?

Arm. Oh questi
Li conservo gelosa a chi vogl' io:

Sguardi, sospiri, accenti,
Sono tutti per te, ma il core è mio:

So, che l' innamorata

Anima

P R I M O :

Anima generosa
Non può temermi ingrata:
Mi dee sperar pietosa,
Ma ingrata esser degg' io,
Ma non ti posso amar.

E' mia sventura, oh Dio,
Che tanto amor, tal fede,
Pietade, ne mercede
Non debba in me trovar. So, &c.

S C E N A V.

Rambaldo solo.

A Lma, dal tuo delitto
Comincia la tua pena: amor ti rese
Sacrilega, e ribelle, amor ti rende
Misera, e tormentata. Or che risolvo?
Soffrir, per quella barbara cagione
Del mio perfido oprare, alquanto ancora?
Che così giusto fora,
Ma se poi nulla avanzo? E ben, quel giorno
Fatal per lei verà, ch' io stanco al fine
Trarò meco in Averno,
L' empia, e il rival ad un conflitto eterno;

Leon piagato a morte,
Sente mancar la vita,
Guarda la sua ferita,
Ne s' avvilisce ancor.

Così fra l' ire estreme
Rugge, minaccia, e fremè;
Che fa tremar morendo
Tal volta il Cacciator. Leon &c.

S C E N A V I.

Erminia sola,

A H, che il fiero Tancredi
Or, che sotto le spoglie

Dell'

12
 Dell' adorata sua Clorinda scorge
 Questo volto infelice
 S' invola agli occhi miei. Ed io negletta
 Derisa abbandonata, oh Dio! non moro!
 E di pensare alla vendetta in vece,
 Quanto m'odia il crudel, io più l'adoro,
 Vorrei sdegnarmi
 Non posso, oh Dio!
 Che affanno è il mio?
 Sento mancarmi
 In seno il cor.

S C E N A VII.

Giardino adorno di vasi, sedili d'erbe, e fiori con
 veduta da una parte del Palazzo di Armida.

Rinaldo, e poi Armida.

Rin. **C**he soave piacer! D'armida in seno;
 Di reciproco amor mi struggo al foco;
 Ma un rimprovero eterno
 Di lacera virtù mi rode il core.
 Siedo all'ombra di un mirto,
 Ma sovra un fascio incolto
 D'aride palme, e d'abbattuti allori;
 Su miei profani amori
 Preme la gloria, e addita,
 Di magnanimo sdegno ebra, e baccante;
 A Rinaldo guerrier, Rinaldo amante.
 Arm. Dove lungi da me, dove o mio sole,
 Porti i rai del tuo volto,
 Perch'ardano d'amore i sassi, e l'erbe?
 Non sai, che l'erbe, e i sassi
 Mi pon render gelosa,
 Se folgorare in essi io vegga un lampo
 Di quella dolce tua pupilla arciera?
 Rin. Lunge dalla sua sfera,

Or

Or lo provai, la fiamma erra inquieta
 Se lontan dal tuo volto,
 Ch'è il ciel del mio bel foco,
 Agitato ad ognor, cercavo un'aura,
 Che col molle suo volto alquanto il tempore.

Arm. Eh no, divampi sempre
 Sì bel foco più forte, entro il tuo petto,

Rin. Ma questo core, in qual
 Petto viver potrà?

Arm. Vuò custodirlo,
 Gelosa in questo.

Rin. Ma, come senza cor fia, ch'io respiri?

Arm. Far, che meglio tu viva, io non saprei,
 Che recandoti al labbro i più soavi
 Respiri del mio cor ne vezzi miei.

Rin. Ad dolcissima vita! e m'ami tanto?

Arm. Quanto ogn'amante cor può averne il vanto;

S C E N A VIII.

Rambaldo, e Detti,

Ram. **A** Bruggio, avvampo anch'io
 Di sdegno, e di furor.

Arm. Rambaldo....

Ram. Ah ingrata!

Rin. (Lasciamo...)

Arm. (Nò, t'accheta,
 Quando in geloso cor l'ira è soverchia,
 Più è il'orgoglio una lusinga a forza.)

Ram. Che saprai dir?

Arm. Dirò, che amor geloso
 Più che ottien, più desia, giammai godendo;

Ram. Ottieni un dì, ma con usura il rendo.

Arm. Sguardi, accenti, sospir fin'ora avesti,
 Lice sperar; ma di; non tel diti'io,
 Adorato Rambaldo, il core è mio.

Rin.

Rin. (Mia dolcissima Armida,
A sì teneri sensi,
Onde l' amor del mio rival lusinghi?)

Ram. Crudel.

Arm. Quand' ancor ciò pur fosse,
E pur perenne il fonte
Di queste, che tu chiami altrui dolcezze;
E poi gli amplessi ... basta:
Andresti, se sapessi a cui li ferbo,
Di tua felicità troppo superbo.

Ram. Lusinghiera sirena!
Nudir tu vuoi d' un infedel speranza
Le piaghe del mio core, e le mie faci.

Rin. (Mi rode gelosia.)

Arm. (Soffrila, e taci.)

Ram. Ma senti; ogni catena
Spezzar si può.

Arm. Spezzarla? e lo faresti
Ingrato, disleale, e senza fede?

Rin. (Lacerar il mio cor così ti piace?)
Ad Armida puoi dirlo? e Armida il crede?
Mi tradisci così?

Arm. (Nò, datti pace.)

Ram. Io disleal, io senza fede, e ingrato;
Ma nel tuo seno il tuo Rinaldo intanto
Del mio schernito amor teco trionfa.
Soffrir non posso; intrepido mi espongo
A quanto di funesto

Puoi decretar di me; cangiami in fera
Con tessalo furore, o mi condanna
Ad un' orrida morte, empia tiranna.
Arm. Ch' io ti condanni? e che tu muoja o caro?
Crudele? tale mi credi?

Misero. Ah troppo misero amor mio?

Questo merito ai dunque
Con chi è l' oggetto sol delle tue fiamme?

Empio

Empio! tu vuoi vedermi
Su gli occhi il pianto, ed io
Questo piacer non ti contendo. Credi
Almeno a queste lagrime, ch' io verso.
Ai ben di tasso il core,

Se col mio pianto il tuo rigor non frango.

Rin. (Sreal! Cotanto amor!)

Arm. (Guarda s' io piango.)

Ram. Tu piangi, Armida? ah togli
L' oltraggio di quel pianto a quei begli occhi,
Ch' io già mi sento in petto
Da un più giusto dolore il core a frangere.
Senti mio ben. . . .

Arm. Crudel? lasciami piangere.

Ram. Nò; già spento il mio sdegno
Tutto è pace il mio amore.

Arm. Per questa disleal? per questa infida?

Ram. Perdona.

Arm. Ingrato! Eh, non conosci Armida?

Ram. Vieni, te n' prego, o cara,
Qui dove un lieve fiato
Di Zeffi o amoroso increspa il rio,
Lascia, ch' io teco sfoghi i miei lamenti,
Col solo testimon dell' amor mio.

Arm. Verrò, ma pria permetti,
Ch' io lusinghi costui. Maturo in esso
Un egregio Campione al Marte Assiro.

Rambaldo parte.

Mio Rinaldo, mio ben, parto, ma teco
A mom nti farò; credilo a questo
Tenerissimo amplesso.

Ram. Me presente
Con tal forza il rival ti avanzi a stringere?

Arm. Importuno pur sei: lasciami fingere.

Non temer, bell' Idol mio,
Non temer, ch' io sia inconstante,
Son

Sen fedele, e sono amante;
E ti giuro fedeltà.
Te lo dica il dolce addio,
Se mi fruggo a i tuoi bei lumi;
Sallo amor, lo fanno i Numi,
Il tuo core, il mio lo sa,

S C E N A I X.

Rinaldo solo. guardando dietro ad Armida geloso.

B Enche d'un fido amore i più sicuri
Pegni mi diede lei, mi sento al core
Un geloso sospetto,
E temo, che il rival, così scherzando
Non le desti nel sen novello amore,
Che al fin poi strugga il nostro dolce ardore,
Spiri pur da freddo polo,
O da libia il vento scenda,
Sempre fisso ad una stella
Va schermendo la procella
Il nocchier, che varca il mar.
Tal se amore, o se fortuna
Turban l'anima a vicenda,
D'amistà saprà col raggio
Ogn' oltraggio superar. *Spiri &c.*
Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

S C E N A P R I M A.

*Giardino adorno di vasi, sedili d'erbe, e fiori con
veduta da una parte del Palazzo d' Armida.*

Armida, Rambaldo, e poi Rinaldo.

Ram. **S** I tosto fuggon l' ore
Del mio piacer, o bella, Armida?

Arm.

Arm. Ogni diletto
Atteso lungamente è più soave;
Lungamente goduto arreca noja.
Vanne, Rambaldo, e lascia,
Che fra l'ombra di queste amiche piante,
Tempri l'ardor del fido core amante.

Rin. Mia dolcissima fiamma.

Ram. Ah questa è l'ombra, o infida!

Arm. (Sei pure incauto.)

Ram. Onde eclissar tu vuoi
Il soave splendor del mio bel foco.

Arm. E di nuovo alli idegi?

Ram. Un grande amor non soffre
Lunga rivalità: Parta Rinaldo
Da questi alberghi, o ch' io
Mi ribello dal cieco amor profano,
Mi ritolgo il mio core, e m' allontano:

Rin. (Lascia, ch' ei parta.) *ad Armida.*

Arm. (No.) Tu ti allontani?
E lasciarmi potresti
Senza il più del mio core, o mio tesoro?
E partir da me allor, che più t' adoro!

Ram. No, non v'è scampo,
Gli ultimi tenfi ai già dell' amor mio:
Se non parte Rinaldo, Armida, addio.

Arm. Ferma, crudel, t' arresta.
Guarda prima in questi occhi
Fonti del tuo bel foco;
Senti ne miei sospiri
Ciò, che dica il mio cor. Ah, che tu solo,
Tu sol l'Idolo sei da me adorato;
E puoi partir! e puoi lasciarmi, ingrato!

Rin. Se al tuo Rambaldo, o Armida,
Tanto di pena son, lascia, ch' io parta

Arm. (E che! vaneggi!) *a Rin.*

Ram. Eh resta

B

Della

Della venire d'Asia
 Italo Adon. Non vedi,
 Come appena t'offristi alla partenza,
 Che del core le balza agli occhi il pianto?
 Armida, addio: resta a Rinaldo accanto.

Arm. Dunque sì mal conosci
 La fonte del mio pianto: Ah che Rambaldo
 Rambaldo solo, si piangon quest'occhi.
 Sei pur tiranno. *Ram.* Appunto
 Pianger suole così l'angue del Nilo
 Sovra colui, che il dente ingordo uccise
 Su l'esangue cadavere del mio
 Tradito amor, tale tu piangi. Addio.

Arm. Ferma ancora un momento,
 Barbaro senza fede, empio? Inumano.
 E poichè questo pianto lo spargo in vano
 Per placar il tuo core,
 Spargerò il sangue. Questo,
 Questo ferro, tedece alla mia fede
 Il mio cor t'aprirà. Già già ferisco.
 Vedrai se dentro ad esso
 V'è di Rinaldo, o di Rambaldo il volto.

Rin. O Cielo! *Ram.* Ah nò, mio ben,

Arm. Povero stolto!
 Del tuo merito dunque
 Tu presumi cotanto?
 Sin, ch'io per te mi sveni? oh folle! vanne;
 E se vuoi t'allontana,
 E che a me importa? Io voglio
 Dividere il mio core a genio mio.
 Ne sa gli affetti tuoi
 V'è chi sovranità pretender debba.
 Sù vanne. Ancor, non parti! Un'altra volta,
 Te lo ridico ancor, non voglio.... Ascolta,
 Che turbi le mie gioje
 Non voglio un'importuna gelosa,

Che

Che in Armida l'amore è bizzarria.
Ram. A' gli suoi strali amore
 Onde ferisce il core;
 A' i Crucj suoi la morte;
 Lo proverai infedel. A gli &c.

S C E N A I I.

Rinaldo. ed Armida.

Arm. **D**elizie di quest'alma.
Rin. Adagio, adagio,
 Se al tuo Rambaldo, o Armida,
 Tanto di pena son, lascia, ch'io parta?

Arm. Quest'è l'amor? Questa è la fede?

Rin. Ascolta...

Arm. Su via; perchè non parti?

Rin. Io sol volea...

Arm. Vuoi, ch'io t'additi...

Rin. Senti...

Arm. La più facile via?

Rin. Sì, di morire. *Arm.* Ingrato!

Rin. Ah, per pietà. *Arm.* Sleale.

Rin. Almeno...

Arm. Infedele, spergiuoro!

Rin. Ah, se l'eccesso

Del mio geloso amore...

Arm. Ti vuol punir. *Rin.* Sù via.

Arm. No, non o core.

Pace, pace, e qui siedi

Per temprar meco al Zeffiro, che spira

Del dolce cor gl'impetuosi ardori.

Rin. E ne scherzin d'intorno

I più soavi, e più fedeli amori.

Amiamo, o cara, e il nostro amor misuri

Il viver nostro, e ne accompagni al rogo.

Arm. Amiamo o caro, e il nostro amor consumi;

B 2

Con

Con incendio immortal l'anime, e i cuori:
 a 2. Stà l'incendio, o mio ben, ne tuoi bei lumi:
 Arm. Dalle candide bende
 Sciogli, o fido il mio crine all'aura estiva.
 Rin. Lo sciogli, e scherzeranno, o mio tesoro
 Su'l naufraggio dell'alme i flutti d'oro!

S C E N A I I I.

Tancredi in disparte, e detti sedenti.

Tan. **M**ira come vaneggia al molle fianco
 Della Donna infedel l'Eroe sublime;

Arm. Sottieni, o mio Rinaldo
 Questi, al par del mio cor, puro cristallo.
 Seco vuol consigliar su questa fronte
 Il brio de' guardi, e l'armonia de' vezzi.

Rin. E genui ffo intanto a te rivolto
 L'Idolo adorerò del tuo bel volto.

Arm. Ommi. Ti piace questo
 Mistrero d'amor?

Rin. Sì, ma se vuoi
 Veder qual sia quella bellezza altera,
 Di cui, mio ben, tu così adorna sei,
 Specchiati in me, che son ritratto vero
 Delle bellezze tue gl'incendj miei

Arm. Alzati: è già compiato
 Della mia vanità, l'atto, ch'io volli
 Affettar per far prova
 Se vero amante sei: Paga son io;
 Ed or di rose adorno il seno, e il crine
 Al seguace d'amore, all'Idol mio.

Non temere averlo fato;
 Sprezza pure il suo rigore,
 Sia nemico, o sia placato,
 Il mio cor per te farà.

L'alma ogn'ora invitta, e forte

Seco

Seco ancilla à la sua forte,
 E che fia timor, non à. Non &c:

S C E N A I V.

Rinaldo cinto di rose, e poi Tancredi con scudo.

Tan. **E**gli si tolga al suo profano amore.)

Rin. Bellissime pupille
 Dell'Idol mio; voi mi togliete il raggio,
 Che in voi balena, e pur... Ma qual fulgore
 De' marziali arnesi
 Insolito mi fere, e gli occhi, e il core?
 Nel lucido Diamante
 Dell'ampio scudo, e qual mi veggo, e quale?

Tan. Sù sù, Rinaldo, spezza
 La catena sleal del rio servaggio.
 Vieni fatal Guerriero;
 Te il nostro campo, te G. ffredo invita;
 Te pronta al lido attende
 La fatal Nave a cui la gloria è guida,
 Te la fortuna, e la vittoria aspetta.
 Amici, o vinto. Ecco Rinaldo, ed ecco
 Il core, e il piede al gran viaggio accinto.
 Su via, torniamo al campo, amici, o vinto.

Rin. Che grave affanno,
 Che fier tormento,
 Fra tante pene
 Mancar mi sento;
 Non è più pace
 Non sò parlar.
 Tutto è tormento,
 Tutto è martire,
 Il core io sento
 Già palpar. Che &c:

B 3

SCE:

Tancredi, ed Erminia in disparte.

Tan. D' un impudico amore
Già Rinaldo spezzò le rie catene,
Or volo al Bosco, e l'armi

Erm. Ah mio Tancredi,
Quanto per te soffenne, e smanie, e pene
Questo misero cor, e quante volte
Le mie morte pupille
Sol di lagrime pregne, i giorni interi
Bagnarono queste gote, e queste istesse
Pallide al sol timor, che tu infedele
Festi al mio cor: e ancor ingrato
Supplice tu mi vedi

Ad implorar pietà La meditata

Fuga tua con Rinaldo

Ogni speme m'invola.

Deh, non esser spietato,

Teco mi guida, o caro, e mi consola

Tan. M, se ora da Clorinda

Io ripigliassi il cor, che a quella diedi

Per darlo a te, che dir doveesti? Quello

Che Tancredi mi dona è un cor rubello.

S C E N A V I.

Erminia sola.

I Ngiustissimi Dei! E qual cagione
Vi desta contro me rigor cotanto
Contro Armida, che tutte le più sante
Leggi osservò d'amor. Sì quelle, oh Dio!
Che voi stessi dettaste. . . . Ah che giustizia
Tra voi, più non si trova,
Se trattate così!

Me

Me infelice! Qual speme,
Or, ch'ei vanta costanza
Per l'ingrata Clorinda, o cor ti avanza?
Spunta lo stral, la sventurata face
Smorza, o misero cor. . . Ma come, oh Dio!
E seguirlo, se amore
M'agita in seno ogn' or l'infuasto ardore!

In quel leggiadro viso

E sì vezzoso amore,

Che accresce in me l'ardore,

E pien di gioja il petto

Si desta a sospirar.

E già m'alletta intanto

Quell'alma generosa,

Che di seguirlo, il vanto

Il core ostenterà.

In quel &c.

S C E N A V I I.

Bosco incantato, con alto Cipresso nel mezzo,
a cui stanno appesi l'Elmo, l'Usbergo, e la
spada di Rinaldo, con quella di Tancredi.

Tancredi, ed Armida, che sopraggiungo.

Tan. E Cco la folta Selva, ecco il Cipresso
Anteo del Bosco, a cui del buon Rinaldo
L'armi appese la Maga. A me

Arm. Tancredi,

Così solingo?

Tan. A che mi siegui, e chiedi?

Arm. Odimi: In questa amena

Felice spiaggia ogn'aura spira amore;

Sieguon l'eroico voto

Piaceri, e gioje, e sovra un dolce viso

Le grazie, i vezzi, e l'allegrezza, il riso:

Tan. D' un empio giuramento

B 4

De:

Detestabil mercede,
Sovra 'l mio cor la prendi, e sovra i sensi
Di virtù sempre libera, e sovrana,
Cui mai non scuote una lusinga insana.

Arm. Tale d' Armida a fronte
Parla Tancredi?

Tan. A fronte ancor di quanto
A' l' Asia di feroce, e di superbo.

Arm. Mio prigionier tu sei.

Tan. Dalle membra non parte il mio servaggio;
Ne fino all' alma ei giunge.

Arm. Sai tu, che la tua vita è in mia balia?

Tan. So che non à la morte
Un' aria, che spaventi il cor del forte.

Arm. Quando ancor la preceda
Lunga funesta serie de tormenti?

Tan. Tutto il furor dell' erebo non spezza
Un' eroica fortezza.

Arm. Abbastanza, o superbo,
Tu dicesti, io soffersti,
Questo è il momento, or tu risolvi, e scegli:

Tan. La morte. *Arm.* E morte avrai.

Tan. Dov' è? l' attendo:
Venga quanto ingegnosa
Esser può crudelta; la sprezzo, e sfido
Pien della mia magnanima virtute,
E te cadrò, faranno
Memorabili ancor le mie cadute,

Arm. Dall' erebo profondo
Squallide furie irate,
Ulcite, e lacerate
L' empio superbo cor.
Apprenda quell' i degno
Che il provocarmi a sdegno
Gli apporta fiera morte
Con strage, e con orror.

Dal Sc.
SCE.

SCENA VIII.

Qui si vedono uscite molti Mostri, e Fiamme dal
suolo per divorar Tancredi, ed in difesa dell'
armi appese al Cipresso.

Tancredi assalito da Mostri.

Vomitò in questa orribil chiostra
I mostri suoi la Libia, o eccelsi Numi?
L' aurea verga, ch' io stringo
31 Dono d' illustre man li ponga in fuga;
Ite sotterra, o del dannato abisso
Squallide furie, e abbandonate il giorno:
Non conteso a noi resti
L' acquisto di quell' armi, e l' esecrando
Cipresso, illese al suolo
Ce le renda all' istante, io lo comando:
Ma già al centro sen riede
L' orribil stuol de mostri,
Ed il cipresso omai l'armi ne cede:
Ombre dolenti, e nere
Vidi girarmi intorno,
Vidi ascurarsi il giorno,
Sentii tuonar le sfere,
Al suolo il piè crollar.
In sì fatal periglio
Numi mi deste aita
▲ voi devo la vita
Di più non so bramar. Ombre &c;

Fine dell' Atto secondo.

B 1

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti d' Armida con sedie.

Armida, e Rinaldo, che entra frettoloso da essa:

Rin. **A** Armida, addio. Convien

Ch' io torni al Campo.

Spada, Elmo, ed Usbergo,

Sollecita mi rendi. *Arm.* Ed al partire

Sei risoluto? *Rin.* Or ora.

Arm. Vanne perciò non mi vedrai morire.

(Ah, che il dolor m' accora.)

Sapesti, che isposarmi

A Rambaldo o risoluto?

Rin. A Rambaldo?

Arm. Sì, a lui. (si cangia in volto.)

Impaldisci. *Rin.* Ah, infida!

Arm. Della costanza tua l' apprende Armida:

Tu sospiri? Che forse

Credevi abbandonarmi, e ch' io dovessi

Fede serbarti? Può la Donna an' b' essa

Esser tal ora infida, ed incostante,

Poiche scerse un troppo infido Amante.

Rin. Infida non son io: Colà mi chiama

Il mio dover. *Arm.* E vuole il dover mio,

Ch' io mi doni a chi più m' apprezza, ed ama.

Rin. Risoluzion funesta

Alla partenza mia.

Arm. Dunque tu resta. *Rin.* Restar non posso

Arm. Ritrattare non voglio.

Rin. E ben, Sposa Rambaldo.

Addio.

Arm. Ferma. E v' assenti, o cor di scoglio?

Rin.

Rin. Vi assento sì, *Arm.* Tu piangi?

Rin. Pianto in me? Tu travedi;

Anzi sposalo pur, ch' io, Donna ingrata,

Guarderò senza sdegno

Del funesto Ineneo l' odiata Face.

Arm. Odiala quanto vuoi, ed a me piace:

Sai tu perchè? perchè Rambaldo a un core

Affai p'ù di quel tuo degno d' amore;

Più tenero, sincero, e più fedele

Lo scopro, e l' amo:

Rin. (Ah gelosia crudele!)

Amalo pur, ma forse,

Dilegiato qual fu, no l' placherai.

Arm. No? Qui resta, e s' io posso

Placar Rambaldo, il testimonio farai.

SCENA II.

Rambaldo, e detti:

Ram. **E** Ccomi: Forse, Armida,

Voi nuovamente dilegiarmi, o scaltra?

Arm. Nò, mio Rambaldo. Siedi,

E senti, se son io qual tu mai credi:

Certa della tua fè, per tanti segni

Di gelosie, di sofferenze, al fine

Darti la man di Sposa oggi vogl' io:

Ram. A me tu Sposa? *Arm.* Il dissi.

Rin. Armida, addio. *Arm.* Trattienti.

Ram. Armida, e crederà Rambaldo.

Mentre al fianco tutt' ora

Ti vede il caro, il nume tuo Rinaldo?

Nò, non ti credo, e sprezzo

L' offerta mano, o barbara, e mendace

Donna sleal.

Rin. (Respiro.) Datti pace:

Ei più non t' ama nò. Può l' Dem an' b' esso?

Esser,

*Esser tal ora infido, ed incostante
Poichè soffersse troppo infida amante.*

Arm. Aspetta, e lo vedrem: Vieni fra queste
Braccia d'amor, o mio Rambaldo amato,
E ti renda placato
Del mio toglio il venir per sempre a parte;
Ne t'ingombri il pensiero
La gelosia, che già il rival se n'parte
Dillo; non torni al Campo? *a Rinal.*

Rin. (Oh gloria) E vero.

Arm. Faci, frali, e catene
Degli amor nostri, abbiamo
Per sempre infronti. E vero?

Rin. E vero. (oh pene!)

Arm. Dunque, o cor mio, non resta,
Che l'abbracciar chi t'ama.

Ram. Ma qui per anco il tuo Rinaldo resta.

Arm. Partirà tosto. Il suo dover lo chiama.
Non è cost? Ti turbi? E tuo l'impegno
Di guardar senza sdegno
Del funesto Imenso l'odiata Face,
E si inquieto ne sei?

Rin. Lasciami in pace.

Arm. (Non partir.)

Ram. Bella Armida,
Poichè tu non m'inganni,
Ti rendo il core, e in esso
Del geloso amor mio sveno gli affanni

Ram. Bella consola intanto
Questo mio cor fedele,
Sprezza le sue querele, *a Rin.*
Conforta il mio dolor.
Sai, che il mio cor t'adora
E amai senza speranza;
Ma prove di costanza
Avesti dal mio cor.

SCE-

S C E N A III.

Armida, e Rinaldo.

Arm. **I**nfido, apprendi.
Vedi! Può l'Uomo ancora
D'infido, ritornar fido, e costante:
Fremine ingrato,
E troppo infido amante

Rin. Pace ti chiedo o cara
Prendi l'estremo addio:
Dal misero mio cor.

Arm. Ah, che non sei più mio
Ah, tu mi lasci, oh Dio!
Amante traditor.

Rin. Parto. *Arm.* Crudel t'arresta.
Senti.

Rin. Che pena è questa?
Oh Dio!

a 2.) Ah, che morir mi sento
Ah, che nel fier tormento
Mi si divide il cor,
In così averla forte
a 2.) Non è non è la morte
L'affanno mio maggior:

S C E N A IV.

Erminia sola.

ERminia sventurata!
E quando cessaranno i nemi tutti
Li Fulmini del Ciel
Le stelle stesse
Ad oltraggiarti più? v'intendo
Mi volete trafitta. Ah, questo il meno
Sarebbe al cor d'Erminia
Voi sol volete
La mia infelicità il mio dolore;

Misera me.
 E questa è la pietà, che di te prende,
 L' amorosa Reina? Io mi credea
 Più fede in cor d' Armida.
 Mi promise l' ingrata,
 Che avrei salvo il mio ben, il mio conforto;
 Ma l' Idol mio, il mio Tancredi è morto.

S C E N A V.

Armida, e detta.

Erm. **E** Son queste, o Armida,
 Le catene di rose,
 In cui veggo languisce il mio Tancredi?
 Tale amante mi rendi?
 Crudel, rendilo in vita.

Arm. E che? ti spiace
 Una morte, che vendica
 L' oltraggiato amor tuo?

Erm. Vada il Pastor nella stagione ridente
 A ricondur le bianche agnelle al Prato:
 Ch' io nel Verno spietato
 Delle sciagure mie, solinga, errante,
 Anderò pur pascendo, in tetto amanto
 Tra le inospite balze, eterno il pianto.

S C E N A V I.

Armida, e poi Rambaldo,

Arm. **O** Imè! forse a quest' ora
 Sen fuggì il mio Rinaldo.

Ram. Armida; è questa
 La man, che tu mi porgi?

Arm. Eh taci!

Ram. O stolta!

In seguir chi ti fugge.

Par-

Partito è già, m'annoda . . .

Arm. Un' altra volta.

Ram. Un' altra volta? Ah ingrata?

Questo sarà sol quando

La speme su quel cor sia disperata.

Arm. Ascolta:

E sol per mero impegno

Che voglio in mio poter quel mostro indegno

Più non mi spiego: Intendi. E se no' l' fai,

Ben presto apprenderei

Qual sia il mio cor. Se caro esser mi vuoi,

Seguendo i miei voleri adempi i tuoi.

Ram. Che deggio oprar?

Arm. (Caduto è già.) Rinaldo

Per incognita forza

Mi lascia, anzi mi sprezza, eterna al Campo

Sionne, ad espugnar. Rambaldo sia,

Coll' arrestarne i passi

Ministro fier della vendetta mia.

S C E N A V I I.

Spiaggia del Mare, da cui si vede sopra d' un'
 eminente scoglio il Castello d' Armida.
*Tancredi, con Soldati, che porta gli arnesi
 di Rinaldo, e poi Rambaldo.*

Tan. **T** Rattenetevi amici, e qui si attende
 Il nostro buon Rinaldo.

Ram. O là, Felloni

Quell' Usbergo, e quel Brando a me si renda.

Tan. Fellon del vinto Inferno

Nel tuo capo esecrabile richiede

N' invito mio valor l' ultimo fatto:

Stringa la destra infame

Il sacrilego acciàro, e ti difenda,

Quell' empio core indegno.

Dal

Dal furore del nume, e dal mio sdegno:

Ram. Torpe la man, treman le membra al core
Mi precipita il sangue, e'l fiero aspetto
Del nemico mi opprime.
Ah, che pria del cimento, io son trafitto
Dall'atroce pensier pe'l mio delitto.

Tan. Su via; vile, codardo, all' armi, all' ire.

Ram. Di virtù moribonda
Già raccolgo gli spiriti: Eccoti un ferro

Tan. Ecco, o ribelle, un brando . . .

Ram. Chi sa come si giunga . . .

Tan. A cui già è nota . . .

Ram. Dentro ad un cor . . .

Tan. La vi di trarti l' alma . . .

Ram. Cadrai . . .

Tan. Morrai . . . *si battono*

Ram. Dentro al tuo sangue afforto . . .

Tan. Questo colpo lo accerti . . .

Ram. Ahimè, son morto . . .

Tan. Precipita a cocito ombra funesta . . .

Ram. Tancredi, ai vinto, e teco a vinto il Cielo.

Io moro, e già Megera

Col flagello di vipere m'incalza;

Tefifone mi svelle

Dal cor l'anima rea: mi spinge aletto

D'abisso alle voragini profonde,

Egetta, per assolverne la terra.

Le sacrileghe membra in seno all'onde:

Tan. A Trionfar mi chiama

Un bel desio d'onore

E già sopra il mio core

Comincio a Trionfar

Con generosa brama

Fra i mischi e le ruine

di nuovi allori il crine

Io volo a circondar . . .

SCE-

Armida ed Erminia.

'Arm. Ucciso è già Rambaldo?
Fuggitivo Rinaldo?

Erm. (Io pur vorrei
Seguire il mio Tancredi,
Ma è troppa la pietà, ch'ho in sen per lei.)

Arm. Fermatevi, o Procelle,
Deponete il furor Turbini, udite!
No, non vi armate ancor, che il Traditore,
Benchè fugga da me, stà nel mio core.

Erm. (Ella è furente.)

Arm. E dove mai fuggir?
Dove mai se la terra
Crolla sotto al mio pie? Si oscura il sole,
Si sdegna il mare, e par, si che spronata
Dall'acebo mio duolo,
Seguì il traditor per l'aria a volo.

Erm. Ella delira; oh Dio?
Perdo l'amica, e perdo,
Se tardo anche un momento,
Forse Tancredi mio.
Che farò? la pietade qui m'arresta.
A cercar del mio ben mi sprona amore:
Oh Dio! che pena è questa?
Vado . . . resto . . . non so . . . ah che il mio bene
Potrei col pianto trattener. Perdona,
Se in tanti affanni, e tanti,
Un'amica fedel ti abbandona.

Vorrei sperare, oh Dio!
Vorrei, ma poi non sò,
Temo, dispero, ah no;
Idolo del cor mio
Più non mi so spiegar.
Tu sì dubbioso stato

Me

Me stessa io non comprendo,
Solo i miei dubbj apprendo
Per farmi delirar.

S C E N A I X.

Tancredi, e Rinaldo, che sopraggiunge.

Rin. Mici

Tan. **A** Oh prode!

Rin. Andiam!

Tan. Lieto ti stringe

Al sen Tancredi.

Rin. Sitibondo di sangue ecco Rinaldo!

Nel cor del Marte Affiro,

Già le falangi opprime, e ne fo scempio;

Già dell'arabè schiere

Le lacere Bandiere appendo al Tempio.

S C E N A X.

Qui si vede approdar la Nave della Fortuna
verso la quale s'incaminano li suddetti,
ma vengono trattieneuti da Armida,
ed Erminia, che sopraggiungono.

Arm. **O** Tu, crudel, che porti
Teco il mio core, arresta, arresta i passi.

Rin. Andiam!

Tan. Nò, di costei

Nel pianto, e nell'amor non si abbandoni
Il più degno Trofeo di tua fortezza.

Arm. Rinaldo: se quegli occhi

Sdegnan mirare in volto Armida amante,
La riguardino almen come nemica.

Tan. La risposta configlia

Con la tua gloria. E sempre un molle pianto

Orator

Orator sfortunato

Quando si sparge a gran virtude accanto.

Rin. De nostri folli amori, o bella Armida,

La memoria si perda,

Sarò tuo Cavalier quanto concede

La Guerra d'Asia, e con l'onor la Fede.

Principessa, non lice

A te meco venir. Vivi felice.

Arm. Vivi felice? Ah questa

Felicità mi lasci, empio, inumano?

Ti svellerò l'indegno cor dal petto.

Chiamerai vanamente

D'Armida il nome. Tanto

Amante Traditor, empio Guerriero:

Negli... ultimi... fin... gulti; udire, io spe... ro!

Erm. Manca lo spirito alla dolente.

Rin. Oh Dio!...

Tan. Signor, l'esser crudele

Qualche volta è virtude.

Partiam.

Rin. Pietà mi affrena,

Cortesia mi rattien.

Tan. Oh quante volte

Con plaufibile aspetto

Giunge a tradirci un mentitore affetto.

Rin. Al lido sì, ma tanto almen concedi

Ch'io prenda da quegli occhi

Languidi, e chiusi gli ultimi congedi.

Rin. Ti lascio, o caro bene,

Ma fido questo core

Sempre per te d'amore

In sen sospirerà.

O già sofferto assai,

E il mio dolore istesso

Or mai giunge all'eccesso

Non bastò a superar.

SCE:

SCENA ULTIMA.

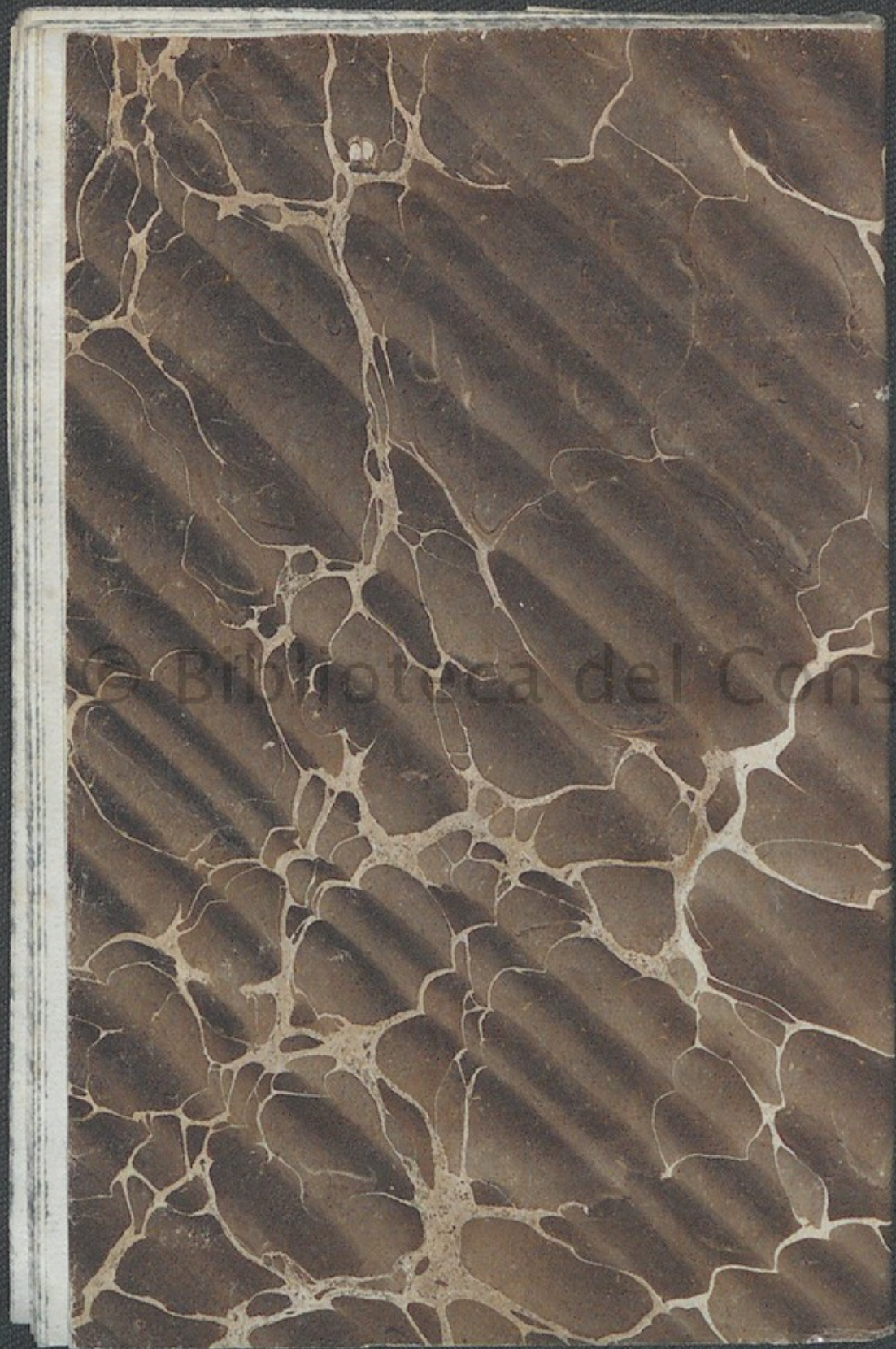
Armida sola rinvenuta dal suo deliquio.

Rinaldo.. Oh Dei! che veggio! oh fiera vista,
 Crudele, miserabile, infelice?
 Vola per l'alto Mar la vela infame,
 Che lo sleal mi toglie: O venti, o scogli,
 O voragini, o mostri, o rie procelle,
 Voi punite il Fellone; a voi consegna
 Contro quell'alma infida,
 Tutto l'onor di sue vendette Armida.
 Mi precedan le furie,
 Mi sieguano le Parche; Ecate spieghi
 Sanguinoso il Vessillo, e da sotterra,
 Spopolato l'Averno,
 Tragga con me tutti i suoi mostri in Guerra.

Arm. In tanti affanni miei
 Sento mancarmi il core;
 Dove si vidde, oh Dei,
 Stato del mio peggiore,
 E forte più crudel.

Basta . . . Chi fa? nel Cielo
 V'è giustizia, per tutti, e si ritrova
 Tal volta anche nel Mondo, io chiederollo
 Agli Uomini, agli Dei s'ei non a fede,
 Ritegni io non avrò; vò che Goffredo,
 E vuò, che il Mondo tutto,
 Sappia, ch'è un traditore, acciò per tutto
 Questa infamia lo siegua, acciò ch'ognuno
 L'abbotisca, l'eviti,
 E con orrore a chi no'l fa l'aditi.

I L F I N E.



Biblioteca del Conservatorio di Firenze